



Testo dell'intervento di
Enrico Panini, Segretario nazionale CGIL

dal palco di Piazza Duomo a Milano

Compagne e compagni, lavoratrici e lavoratori, pensionati, cittadini oggi scioperano e manifestano in tutta Italia lavoratori e lavoratrici, italiani ed immigrati, precari che non hanno più in molti casi il lavoro e giovani che lo stanno cercando, lavoratori pubblici e privati per dire chiaro e forte che la manovra del governo Berlusconi è una minestra indigeribile e che noi NON la mangiamo.

Questa bella piazza è gremita di donne e uomini, di pensionate e di cittadini che reclamano, innanzitutto, rispetto.

Siamo persone che lavorano, che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, che con la nostra fatica abbiamo consentito a questo Paese di andare avanti, che spesso - se non sempre - siamo stati i primi ai quali veniva chiesto di fare sacrifici.

Adesso diciamo basta!

La manovra economica che ha presentato il Governo è iniqua.

Iniqua perché tartassa giovani, operai, pensionati, cittadini.

Iniqua perché grazia finanza, grandi capitali, alti redditi.

Iniqua perché lascia tranquilli gli evasori.

Iniqua perché fa tornare la nostra scuola ai terribili anni '50 quando i lunghi studi erano un lusso per pochi.

Se è necessario uno sforzo per contribuire ad uscire da questo enorme tunnel nel quale ci ha portato la crisi globale, aggravata dall'insipienza di questo Governo, non ci sottraiamo a fare la nostra parte ma la soluzione peggiore è fare parti uguali fra diseguali o, meglio, dimenticarsi completamente di una consistente parte del Paese che in questi anni si è arricchita e tanto.

Il Governo Berlusconi ha scelto la solita via: un po' di demagogia per dire che venivano colpiti alti papaveri e i costi della politica e tanta realtà nel colpire esattamente dall'altra parte.

I 24 miliardi di euro della manovra economica saranno pagati esclusivamente dai ceti popolari con il blocco dei contratti, l'innalzamento dell'età per andare in pensione, il taglio

drastico alle risorse delle Istituzioni Locali, l'espulsione dal lavoro di migliaia di giovani, i tagli alla conoscenza e alla cosa pubblica.

Una ricetta pesante e piena di bugie usate a giustificazione, sì perché è una bugia – ad esempio – che l'Unione Europea ci chieda l'allungamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne del Pubblico Impiego.

E ho trovato davvero incredibile che la Presidente di Confindustria si sia dichiarata pronta ad accettare la sfida derivante dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Dottoressa Marcegaglia abbia il ben vedere di lasciare il giudizio a chi subirà questa decisione, Lei non ne sarà coinvolta.

Non ci consola che ben due anni dopo le nostre prime denunce il Governo finalmente riconosca che siamo nel centro di una crisi economia e sociale di inaudite proporzioni.

Nei mesi scorsi chi lo diceva era accusato, addirittura, di essere un menagramo, di portare sfortuna!

Il nostro Paese, questa regione così piena di insediamenti produttivi, di cultura operaia e tecnica, di intelligenze e capacità culturali di enorme rilievo, conoscono dati drammatici.

In Lombardia:

+ 110% di cassa integrazione nei primi cinque mesi del 2010 in raffronto allo stesso periodo del 2009.

+ 12% la cassa ordinaria

+318% la cassa straordinaria

+612% la cassa in deroga con oltre 200.000 lavoratori coinvolti.

Nei comparti artigiano e del commercio l'incremento è superiore al 1000%

I licenziamenti, rispetto allo stesso periodo, aumentano ancora del 15%.

Sono dati drammatici e dietro a queste cifre ci sono famiglie, figli, progetti di vita che vanno in difficoltà.

Non è sufficiente mettere in campo la dignità per affrontare questa situazione, adesso ci dovete ascoltare.

La crisi economica anziché diventare l'occasione per ripensare un modello di sviluppo che ci ha portato in queste condizioni è diventata, in diversi casi, l'occasione per ristrutturazioni pesantissime.

Nello stesso tempo il nostro Governo ha usato tutti questi mesi per pensare esclusivamente agli interessi del Presidente del Consiglio dei Ministri: i destini di 50milioni di persone condizionati dai processi e dai reati contestati all'on. Berlusconi.

Adirittura si nominano Ministri per sottrarli al corso della giustizia!

Questo è il Governo che si autodichiara "Governo del fare", si del fare ma i fatti suoi.

Mentre noi siamo in sciopero non vogliamo dimenticare che in Parlamento si discute un provvedimento che ridurrà paurosamente la capacità di indagine della polizia e della magistratura con la limitazione delle intercettazioni e che mette il bavaglio alla libertà di informare ed al diritto ad essere informati.

Con queste norme decine di mafiosi e delinquenti non sarebbero mai stati consegnati alla giustizia.

In questo modo si interviene duramente sulla libertà di informazione condannando le persone a non conoscere fatti ed opinioni.

Un insieme di provvedimenti barbari contro i quali uomini di legge, giornalisti, cittadini hanno innalzato forte la loro protesta.

La CGIL è assieme a loro con forza e con determinazione.

Lo siamo stati il 3 ottobre scorso a fianco della Federazione della stampa a Roma. Lo saremo il prossimo 1° luglio in un'altra manifestazione che si terrà a Roma per dire che la libertà di informazione non può essere limitata, che solo chi ha qualche cosa da nascondere può essere preoccupato delle intercettazioni: la gente onesta non ha alcun problema e che il Disegno di Legge contro le intercettazioni e contro l'informazione libera deve essere bloccato.

E' la difesa intransigente della democrazia che lo chiede, è la nostra Costituzione che lo chiede, quella Costituzione – testo di libertà - per la quale migliaia di partigiani hanno donato la vita e per la difesa della quale città gloriose come Milano e Brescia hanno visto perdere la vita a troppi operai e studenti in un recente passato.

Il nostro sciopero è uno sciopero per, sì uno sciopero per qualche cosa, per una proposta, per un progetto diverso.

Non uno sciopero contro la pioggia, Ministro Sacconi come non ha dimenticato di dire anche oggi.

Perché la pioggia la manda il cielo, la grandinata di scelte sbagliate ed antipopolari arriva invece da voi.

Innanzitutto, è uno sciopero per il rispetto di chi lavora e di chi ha lavorato. Migliaia di persone che ogni giorno devono fare i conti con risorse sempre più scarse, affitti, spese, cambiali, figli che vanno a scuola, servizi pubblici ridotti, cassa integrazione, centinaia di situazioni di crisi che stanno lì a marcire e l'indifferenza più assoluta dei diversi Ministri che li circonda.

Noi esigiamo rispetto, rispetto per chi fa onestamente il proprio lavoro, rispetto perché non vogliamo essere costretti a gesti estremi (come nel caso dell'INSE o della Carlo Colombo che abbiamo ascoltato oggi e alla quale va la solidarietà di tutta la CGIL) per richiamare una giusta attenzione.

E' uno sciopero – il nostro - perché serve un'altra strada e siamo stanchi che tutto sia sempre e solo sulle nostre spalle.

E allora, primo: bisogna riprendere la lotta all'evasione fiscale, tutti devono pagare le tasse, non solo chi ha la busta paga o la pensione.

L'evasione fiscale nel nostro Paese ammonta a 120 miliardi di euro all'anno.

Con quei soldi, compagne e compagni, ci stanno circa cinque finanziarie.

Più loro non pagano e più paghiamo noi. Questa è nella sua brutalità la reale situazione del nostro Paese: un numero consistente di grandi evasori che denunciano redditi irrisori mentre su contribuenti onesti cade un incremento fiscale che deve farsi carico di tutto.

Dal 1980 ad oggi le tasse sul lavoro sono cresciute di 3.000 euro mentre dalle buste paga dei lavoratori dipendenti mancano circa 247 euro mensili netti in più.

La CGIL chiede che si faccia la riforma fiscale e che venga abbassata la tassazione sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, la tassazione come in Europa delle rendite finanziarie, dei grandi patrimoni e delle stock option, attraverso l'abbassamento della prima aliquota al 20 %.

Con il 44% di carico fiscale sul lavoro l'Italia batte tutti: dalla Svezia alla Danimarca alla Spagna all'Irlanda.

Noi vogliamo che si riduca, e subito, la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati mentre devono essere tassate rendite e grandi patrimoni.

Esigiamo risposte!

Secondo: deve essere definita una nuova politica industriale, del terziario e dei servizi in grado di individuare nuove strade sulle quali segnare la ripresa per il nostro Paese. Questo significa investire in ricerca ed innovazione; puntare a produzioni ecocompatibili; sostenere il credito alle imprese sbloccando i tanti capitali in possesso del sistema bancario; puntare ad una politica di servizi qualificati sul territorio con particolare attenzione alle fasce a reddito fisso.

La manovra del Governo non contiene alcun investimento, è una colpa doppiamente grave perché, ognuno di noi capisce, che se si chiude solo il rubinetto della spesa e non si investe ci si mette nelle condizioni di dover rifare una manovra a breve perché la crisi non accenna a rientrare e, in assenza di politiche di sviluppo, drencherà ulteriori risorse.

Terzo: deve essere varato un “Piano del Lavoro” che ridia senso e centralità al lavoro e non alle speculazioni che ci hanno portato in questa condizione.

Bisogna favorire l’occupazione, in particolare dei giovani e delle donne, incentivando le assunzioni a tempo indeterminato e cancellando le tante precarietà presenti nei settori pubblici e privati. La precarietà diffusa e rapporti di lavoro incerti penalizzano le persone e la stessa qualità del lavoro.

Quarto: vogliamo che sulla scuola, sull’università e sulla ricerca si investa e tanto tanto, ponendo fine ad una scellerata politica di tagli. In tanti Paesi si scommette sul sapere, ormai oltre metà dell’economia mondiale è basata sulla capacità di produrre ricerca, innovazione.

Solo nel nostro Paese si scommette sull’ignoranza: si tagliano classi; si taglia una scelta fondamentale come il tempo pieno; si chiudono istituti di ricerca, si riducono drasticamente gli investimenti.

Altro che i signor NO, presidente del Consiglio: noi abbiamo idee e proposte, lei non ha le orecchie per ascoltare.

Poi, in questo Paese è aperta una grande questione democratica.

C’è un problema democratico che riguarda il lavoro: chi lavora – a anche su questo il nostro sciopero è in campo - deve poter decidere sempre sui propri contratti. Questo vale sempre, ancora di più se ci sono valutazioni diverse fra organizzazioni.

C’è un problema democratico che si pone con il cd “collegato al lavoro”, una serie di norme in base alle quali – ad esempio – proprio nel momento di maggiore debolezza per un lavoratore – quello dell’assunzione – lo si obbliga di fatto a rinunciare a diritti fondamentali e mentre si tenta di ridurre – in un altro punto - la magistratura a notaio di queste forzature.

C’è un problema democratico con il preannunciato “Statuto dei lavori” perché insieme ai lavoratori si vorrebbe far scomparire la contrattazione collettiva e il ruolo del sindacato, riconoscendo così al padrone privato o pubblico avrebbe un ruolo dominante rispetto a quello di chi lavora.

Rifletta alla veloce chi persegue queste intenzioni sullo straordinario risultato del voto di martedì a Pomigliano.

95% di partecipanti al referendum indetto con tutte le difficoltà e le forzature note vuol dire che così si dice sì al lavoro e all’occupazione. Ora la FIAT non ha più alcun alibi: investa a Pomigliano come si è impegnata a fare.

Ma il 45% del voto ha detto no ad interventi inaccettabili, contro le leggi e contro la costituzione, su malattia e diritto di sciopero. Ora la FIAT riapra la trattativa su questi punti – ha l’obbligo di farlo così come hanno l’obbligo di farlo anche le organizzazioni sindacali

che hanno già firmato-, perché Pomigliano non è una caserma e le leggi valgono per tutti, a Pomigliano come nel resto del Paese.

FIAT riapra la trattativa e chiami al tavolo tutti i sindacati a discutere, e tutti significa anche la Fiom.

Il voto a Pomigliano ha rappresentato una grande prova di democrazia, di maturità, una lezione che dice con chiarezza – ai troppi sordi - che gli operai hanno lo sguardo lungo e sanno difendere interessi e diritti.

Il Governo ha varato una manovra davvero ingiusta, gravemente ingiusta.

Innanzitutto blocca i contratti pubblici per ben quattro anni, cioè per una tornata contrattuale ed un po' di quella successiva.

Poi, non contento, interviene su quelli già firmati cancellando tutti gli incrementi superiori al 3,2% così, anziché in tasca, mette le mani direttamente nel portafoglio.

Inoltre, blocca gli incrementi automatici nella scuola determinando un'ulteriore perdita di salario.

Infine, si congela la contrattazione integrativa, alla faccia di tutti gli osanna del Ministro Sacconi alla flessibilità della contrattazione di II° livello.

Un blocco di scelte inaccettabili perché in questo modo si attaccano direttamente le condizioni di vita dei lavoratori, si irrigidisce il ruolo del sistema pubblico, si cacciano migliaia di precari, si attacca il ruolo della contrattazione collettiva a favore dei contratti individuali: le lancette dell'orologio della storia vengono così portate indietro di decenni.

Poi si tagliano i trasferimenti alle Regioni ed ai Comuni.

Il Ministro Tremonti ed altri esponenti della maggioranza ci dicono che loro non mettono le mani nelle tasche degli italiani. In parte è vero ma solo perché obbligano altri a farlo.

Infatti, a Regioni e Comuni vengono tagliati oltre 14miliardi di euro. Stiamo parlando, compagne e compagni, di circa il 60% dell'intera manovra.

Alla faccia del federalismo e del sostegno al territorio.

Come mai sono diventati improvvisamente muti i pasdaran del territorio, i ministri del "Roma ladrona"?

Sono come i ravanelli: fuori sono rossi quando urlano dal territorio contro Roma e per il federalismo ma dentro sono bianchi quando silenti votano ogni scempio di risorse a quegli stessi territori che dicono di voler difendere.

In soldoni queste scelte del Governo significano per i lavoratori, i pensionati, i cittadini:

meno servizi per la collettività;

meno trasporto pubblico locale;

meno risorse per lo sviluppo;

meno prestazioni e servizi sociali;

più costi per anziani, pensionati e fasce deboli;

meno sostegno alle imprese;

meno infrastrutture;

meno cultura;

meno risposte ai bisogni delle persone e delle famiglie: meno servizi di sostegno, meno nidi, scuole materne, tempo pieno;

meno servizi per gli anziani ed i non-autosufficienti;

meno diritto allo studio.

Oppure, perché c'è un oppure: più tassazione locale e regionale, che vuol dire più tasse per i soliti noti!

Noi due giorni fa eravamo con i presidenti delle regioni ed sindaci che manifestavano a Roma contro i tagli. La loro parola d'ordine era semplice e chiara: "Se perdono le

Istituzioni locali perdono i cittadini". Non ho visto il sindaco Moratti, e ne sono dispiaciuto, ed ho constatato con rammarico che eravamo l'unico sindacato presente.

Inoltre si allontana almeno per un anno la pensione di anzianità per tutti i lavoratori e le lavoratrici e si riduce fortemente la salvaguardia pensionistica per coloro che sono in mobilità. Chi ha raggiunto il massimo dell'anzianità di servizio sarà costretto a rimanere un altro periodo, continuerà a pagare i contributi pensionistici dalla propria retribuzione ma la sua pensione non crescerà neanche di un centesimo. Se non ci fossero donne e uomini in queste condizioni potremmo dire che siamo alle comiche finali.

Si prosegue poi, in un Paese che già investe pochissimo in ricerca e che è il fanalino di coda in Europa, chiudendo il 40% degli Enti di ricerca sovente con competenze uniche nel nostro Paese; si blocca la copertura dei posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni e, contemporaneamente, si licenzia la metà dei precari. Si blocca la contrattazione di II° livello e si innalza a 65 anni l'età per il pensionamento delle lavoratrici pubbliche

Il nostro rifiuto di questa manovra è netto; le nostre proposte sono precise; la nostra iniziativa e la nostra lotta sono determinate: il governo scelga se vuole discutere anche con chi ha idee diverse dalle sue.

Noi sappiamo che questa crisi parla alle nostre proposte e non a quelle, inique, contenute nella manovra economica.

Infine, compagne e compagni, in questa grande e bella giornata voglio rivolgere un pensiero commosso a chi non è più con noi perché lavorando ha perso la vita.

Vorrei ricordare chi ci ha lasciato da poco in un tragico elenco che ogni giorno si allunga mentre in più occasioni il Governo ha depotenziato tutti gli strumenti di controllo e di repressione degli abusi.

Marta Lunghi, di 22 anni, morta il 3 aprile a Pieve del Cairo (Pavia) perché rimasta impigliata nell'ingranaggio del nastro trasportatore

Gian Battista Rota, di 56 anni, morto il 7 aprile a Peschiera Borromeo perché precipitato dal quindicesimo piano

Mario Beatrici, di 54 anni, morto il 25 aprile a Brescia perché colpito da un palo meccanico

Stefano Boggia, di 42 anni, morto il 27 aprile a Carate Urio (Como) perché schiacciato da un'auto

Massimo Galbiati, di 44 anni, morto il 29 aprile a Monza schiacciato da una pressa

Ambrogio Invernizzi, di 55 anni, morto soffocato il 26 maggio a Monticelli Pavese

Giuseppe Nava, di 45 anni, morto il 27 maggio morto cadendo in un pozzo a Milano

In uno spot per la sicurezza sul lavoro promosso da CGIL, CISL e UIL un ragazzo dice: *"Nel mondo che vorrei mio padre ieri sera è tornato a casa, si è seduto ed abbiamo cenato insieme"*.

Noi non vogliamo che la sedia di quel padre rimanga mai vuota, questo è il mondo che vogliamo!

Anche perché questo non accada più, perché il lavoro sia libertà, dignità e non pericolo noi siamo oggi in lotta in tutt'Italia, compagne e compagni.

Contro una manovra economica sbagliata.
Per il valore e la difesa del lavoro e dei diritti.
Perché CISL e UIL la prossima volta decidano di stare con noi.

W il lavoro ed i lavoratori.
W la Costituzione della nostra Repubblica.
W questa bella piazza.
W la CGIL.